LA VIRGINIA

TRAGEDIA

TRADOTTA DAL FRANZESE

Dal Signor Conte

ANTONIO ZANIBONI.

DEDICATA

Al Merito sempre Grande

Del Signor Conte

ALESSANDRO ZANIBONI.

In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna di S. Michele. 1721.
Con lic. de' Superiori.

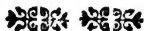
SIG. CONTE.

Odesto furto erudito, parto dignissimo della famosa penna del Sig. Co: Antonio di lei Padre, con tutta ragione dovea essere da me offerto al merito sempre grande di un Cavaliere, quale benchè di età non

per anco matura di già comparisce degno di amirazione, e di tutta la stima unito alle altre degne prerogative, che adornano un suo pari. Gradisca ella dunque l'attestato della mia ossequiosa venerazione unita al dovere dell' onore ch' io godo dell'attuale servitù appo la di lei Casa per la quale me gli confermo con tutto l' ossequio

Umilifs. Divotifs. Obbligatifs. Servidore
Domenico - Maria Creta.

ATTORI.

APPIO uno de' Decemuiri.
CLODIO Cavalier Romano suo Confidente.
PLAUTIA Madre di
VIRGINIA.
ICILE Cavalier Romano amante di Virginia.
FULVIA Damigella di Plautia.
CAMILLA Damigella di Virginia.
FABBIANO Confidente di Appio.
SEVERO Confidente d'Icile.
PISONE liberto.

LETTORE.

Ogni parola, che potesse parerti, men che Cattolica, come Destino, Fato, Cielo, Dii, Numi &c. sono sentimenti Poetici, non mai di chi scrisse, che si protesta inalterabilmente buon Cristiano, e vivi felice.

Vidit D. Jo: Chrysostomus Piazza Cler. Reg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

7. *Novembris* 1721.

Imprimatur.

F. V. M. Mazzoleni Inquisitor Gener. Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appio, Clodio, e Pisone.

Clo. SOrpresa Roma per anco dalla mia temerità dimanda le ragioni di un tale attentato. Il Popolo compatisce il giusto trasportamento di un'Amante perduto, di una Madre furiosa: è tempo d'informare e Roma, e Icile, e Plautia, di quei diritti, che mi hanno permesso d'involare Virginia, rimanghino omai palesi, e senza più differire....

Ap. Ah!

Clo. Quale motivo avete voi ancora di sospirare? quale ingiusto spavento osa turbarvi? e che temete voi?

Ap. Temo l'aspetto, e la vista di una crudele, temo gli effetti funesti delle nostre intraprese, finalmente, che posso io non temere da un'amore infelice, da un'amore inoltratosi senza speranza dentro il mio cuore, ed in cui la disperazione accresce ognora più la violenza? Io mi lasciai vincere da que' begli occhi, che mi piagarono, conoscendo dopo molto tempo, che Icile era a lei caro, quando appunto la loro fede, quando il di loro tenero amore doveva

amestare le mie pretensioni. Dei! che non intraprende un cor disperato? più non mi sovenne la legge del mio dovere, e per seminare trà di loro un' eterno divorzio, ricorse il mio amore alla violenza, alla frode. Ti fei quindi cõsapevole de' miei affari, e la tua generosa amicizia mi assicurò interamente della tua fede, ed assistenza a mio vantaggio, in oltre l'odio tuo inesorabile contro d'Icile mi ti rendette finalmente ancor più favorevole. Informato de' miei secreti disegni di già il tuo zelo, tutto intraprende per me; contuttociò quand'io veggo avvanzata l'impresa, mille diversi pericoli si presentano a' miei pensieri, e tremo sopra ogni cosa, che un'odioso rivale esser non debba ancora l'ostacolo funesto alla felicità de' miei giorni.

Clo. Signore. Assicurato di mie premure fino da' più teneri anni voi mi avete onorato della vostra confidenza, e la vostra bontà hà sembrato con nuove grazie di prevenire ogni giorno i miei desiderj; ma la più grande di tutte (io vel confesso, Signore) è stata questa d'impiegare la mia attenzione a rompere la buona sorte, che s'era Icile promessa. Io l'odio ben più solo di tutti insieme i miei nemici, da poiche a forza de' suoi indegni maneggi assicurando la mia disgrazia l' hò veduto coman-

mandar là nel Campo in mio luogo; e per l'ingiusto decreto del Senato, e di Roma, conseguir quegli onori, che m' eran dovuti. Che piacere non avrei quindi a poterla distruggere? almeno avrò la gioja di nuocerli, poichè il vostro amore mi permette oggi finalmente di perseguitare, e di abbattere la felicità de' suoi giorni; ma non mi sarei mai creduto (sia qualsivoglia l' ardore, che le trasporta) che il core di Appio fosse capace di così gran debolezza; tutto vi arride, tutto compiacevi, voi non avete per esser felice, che a volerlo Signore. In questo mentre un rivale, che voi deludete vi disturba, e vi sembra ancor da temersi? dovevate temerlo in quel fatale momẽto, che conducendo Virginia all'Altare co'sacri legami di un fortunato Imeneo andava ad unire alla di lei sorte la sua; allora, che tutto era pronto la Vittima, l'Incenso, il Sacerdote, la Fiamma, il Vaso, il Coltello; che Plautia ella stessa propizia a' suoi desiderj per l'Imeneo di sua figliuola sagrificava agli Dii. In quel frangente, Signore si potea compatire quel turbamento, a cui di presente il vostro cor s'abbandona, ma posi a questo nodo un' invincibile ostacolo, e per sparagnarvi un' oggetto così funesto rapij la Sposa all' amante nel Tempio istesso, e nell'istes-

so momento, che al vostro amore l'onta crudele nel male ordito legame stringevasi; e malgrado i sospiri, ed i pianti di una Madre, malgrado tutti gli sforzi di un' amante furioso; condussi, rimisi in questi luoghi Virginia. Dipende or da voi solo il vostro riposo; non vi resta più, o Signore, che a far' intendere una falsa giustizia, che sostenga i miei diritti, e che metterà all' ombra di nostre leggi il nostro istesso delitto. Si pubblichi finalmente, che Virginia non è di quel sangue sì nobile, da cui dicesi originata, che da una mia Schiava trasse i natali, e che soggetta alle istesse materne catene ella è mia, ed a me spetta come a Padrone di lei disporne.

Ap. Differiamo questo colpo mortale all' onor suo; appena ella intende il rigore della sua sorte, può essere, che inveggendosi su l' orlo del precipizio, il suo pericolo la renda più propizia a' miei voti, non espongasi a gli occhi dell'universo il suo disonore. Ella teme, (e ciò basta) di essere prigioniera; ella freme di un' accidente sì inaspettato.

Clo. Approfittatevi dunque, Signore, di un tempo sì favorevole, ed aprendo un libero corso a' vostri segreti sospiri, andate a Virginia ad espiicarle i vostri desiderij.

Ap. Mi sono lungo tempo trattenuto, e pen-

penſo ancora di trattenermi dallo ſcuoprire queſto fuoco, che mi divora; debbo più che mai farlo in queſto giorno. Tutto mi vi coſtringe l'onore, il mio dovere, il mio medeſimo amore. Che tempo per dichiarare l'audace mia fiamma! a che nuovo ſconvolgimento coſtringerei l'infelice! ah non farei, che iritare i ſuoi dolori; i miei diſcorſi aumenterebbero le di lei lagrime; baſta bene, che allontanata dall'amante, che adora in queſti luoghi arreſtata ella abbi apreſſo eſſer vicina all'ignominia de' miei ferri. Sarebbe un'aſſedio di troppo diverſi mali in una ſol volta; aſpettiamo a farle un'oltraggio così terribile, che il tempo abbia renduto meno ſenſibile il ſuo dolore. Riſparmiamo i ſuoi ſoſpiri, e cerchiamo un'iſtante in cui ſi trovi il di lei cuore meno ripieno del ſuo amante, ma naſcondiamole ſopratutto, che ſon' io, che l'oprimo; e poichè finalmente il mio amore mi coſta sì gran delitto, non ne riſenta, che io ſolo la pena; e la mia reità non abbia de' ſuoi rimorſi altro teſtimonio, che la tua ſola perſona.

Clo. Oſſervate, Signore, che un'intempeſtiva renitenza non attraverſi al fine tutti i progreſſi della mia attenzione; voi nutrirete un foco vicino a conſumarvi; voi languirete ſempre....

Ap. Ceſſa d'inſoſpettirti; hò le mie ragio-

gioni; io voglio, che un' azion così nera lungi dall' oscurare, anzi rilievi la gloria mia; mascheriamo questa violenza, e ricopriamone la nerezza; faciamo amirare ciò, che sarebbe orrore, e se la virtù sovente passa per impostura, il delitto parimenti imiti la più sincera virtù, ed il mio colpevole amore rimarrà meglio inteso sotto un pretesto disinvolto di bella generosità. Vado dunque io stesso ad annunziare a Virginia, che a toglierla dalle Catene, di già m' invita la gloria; e che nulla può liberarnela tolto la mano, e la fede, che vengo ad offerirle. Sotto questa lusinga nasconderò il mio delitto, guadagnandomi con ciò il di lei core, e la sua stima; e si ascriveran per questo astuto maneggio alla sola pietà gli effetti dell' amor mio.

Clo. Io mi rendo a' disegni, che vi suggerisce l' amore, egli nasconde gl' arcani della nostra intelligenza, ma sarebbe ancor d'uopo per non trascurare alcuna cosa, allontanare un rivale, che cerca di vendicarsi; prevenite i trasportamenti di un' amante furioso pronto ad azzardare il tutto per salvare Virginia.

Ap. A questo appunto io l' aspetto; hò saputo di già prevedere gli effetti della sua collera, e della sua disperazione, ma l' una, e l' altra giovano a' nostri disegni, anzi lontano dall'esigliare codesto superbo Icile lungi di nascondergli

l'og-

l' oggetto de' ſuoi amori; pretendo, che egli la vegga in queſto medeſimo giorno. Sì, voglio ch' egli goda in queſto luogo di ſua preſenza affine di maggiormente inaſprirlo; Queſto oggetto doloroſo inaſprirà il ſuo furore; vorrà vendicarla, e terminare le ſue ſciagure; Queſto rivale odioſo per ſervire quella che ama, verrà ad offerirſi egli ſteſſo a' miei traſporti geloſi, ed al minimo sforzo, che egli oſerà d' intraprendere, ſenza rumore in queſto ſteſſo Palazzo farollo arreſtare.

Clo. Ah preveggo .....

SCENA II.

Fabbiano, e detti.

Fab. Plautia piangente, o Signore, è oſtinata ad aſpettarvi; ella vuol parlarvi, e la frequenza de' ſuoi ſoſpiri...

Ap. Che l' entri; Intanto per luſingare i ſuoi deſiderii ſi conduca Virginia. Andate, e ditele, che verrà Plautia. *a Clod.* Voi di una Madre piangente ſottraetevi a' furioſi traſporti; andate.

Clo. Signore, queſto è il mio diſegno; io eſco, la mia preſenza ſenza dubbio inaſprirebbe la di lei collera.

SCENA III.

Plautia, Appio, Fulvia, e Pisone.

Pla. AH Signore, ascoltate il dolor di una Madre, che dopo due giorni di una mortale disperazione vi è finalmente compiaciuto di ammettere. Potrò lusingarmi .....

Ap. Non dubbitate punto, Madama, che io non sia aggitato dal turbamento della vostr' anima. Io temo, e con ragione di vedervi in questi luoghi, e che il vostro dolore comparisca quivi a' miei occhi; Hò fatto di più, hò procurato lungo tempo di difendermi dal cagionare le vostre lagrime, ma il mio barbaro dovere è rimasto nel mio cuore vittorioso di una tremante pietà; Hò ceduto, hò seguito la severa giustizia, finalmente, che volevate voi, Madama, che io facessi, incaricato da tutta Roma del Sovrano potere .....

Pla. Ardite voi di coprirvi con un pretesto sì vano? e che? v' ordina egli codesto potere temerario, d' involläre senza pietà Virginia alla Madre? e nel tempo medesimo, che il Genitore nella Guerra occupato, và forse a spargere il Sangue per chi l' hà tradito? ma perchè in questi luoghi trattenete voi mia figliuola? perchè l' hanno dunque rapito dal

ſeno di mia famiglia? per quale commeſſo delitto i voſtri barbari Soldati vengono a rapirla dalle mie braccia nel Tempio? perchè? ...

Ap. Non ſiete voi punto iſtrutta del ſuo deſtino?

Pla. Ah! in queſta Reggia tutto il Mondo mi fugge, in vano dopo due giorni errando per queſti luoghi, le lagrime, che hò ſparſo hanno diſtrutti i miei occhi, ed in vano da tutte le parti ſonoſi fatti udire i miei lamenti, ed ancora non mi è ruſcito di eſſere informata del ſuo deſtino; Hò ritrovato d'ogni intorno Guardie interdette, volti contumaci, che reſpingendo i miei ſguardi, e pronti a confonderſi, da me s'allontanano ſenza riſpondermi pe' voſtri crudeli comandi.....

Ap. Ceſſate d'accuſarmi, e non mi coſtringete ad ingannarvi; quando vi averò detto.....

Pla. Che? che potrete voi dirmi? ſpiegatevi?

Ap. Sò, che è d'uopo inſtruirvene. Ma io temo, o Madama, di radoppiare le voſtre amarezze. Io vado ad avertirvi della più grande delle ſciagure queſta figlia oggetto di un'amore sì tenero, che voi mi dimandate, che voi venite a difendere; queſta figlia, che è il più dolce de' voſtri Voti, un'altra voi ve l'invola, non è più voſtra.

Pla.

Pla. Dei! che intendo, io? come?

Ap. Questo non è più un' arcano. Io sono quivi depositario di Virginia. Clodio sà finalmente la nera frode, che la fece un tempo uscir di sua Casa, dove da una vile Schiava ricevette la vita. Sì, Madama, ecco la condizione di Virginia. Questa Schiava in morẽdo aggitata da' suoi rimorsi non potè tacere il successo, e che nella vostra famiglia fece con apparente pretesto entrare la sua figliuola, e molti Cittadini chiamati alla sua morte sono pronti a confirmare il suo funesto racconto. Questa inaspettata mettamorfosi hà ben diritto di tutta confondervi.

Pla. Rimango stupida, ne sò, che risponder! Virginia avrà da un' altra ricevuto la vita! Nò nò, ella è mia figlia, e ne credo al mio amore; il mio cuore ne freme, gela tutto il mio sangue a quest' ingiuria; ascolto troppo vivamente la natura, spiegonsi, e cedo di già alla voce di questo istinto secreto, che parlandoci al cuore già mai c' inganna. Qualunque cosa osino d' intraprendere contro Virginia saprò finalmente difenderla, ben contro ancor l' universo. Aprite gli occhi, Signore. Un perfido in questo giorno per ferirmi nel cuore, implora il vostro apoggio, e voi lo sostenete? che la vostra gloria; l'onore memorabile de' miei Avi immortali dell' illu-

illuſtre mio Spoſo, le magnanime impreſe, il Sangue ſparſo dallo ſteſſo per le vittorie del Lazio, i riguardi, che debonſi alla tradita virtù, non anno ancora difeſa nel voſtro cuore Virginia? ah rendetemi, Signore, queſto prezioſo teſoro mia figlia, unico dono dagli Dij ricevuto, allevata con tanta tenerezza in queſto mio ſeno, e da cento diverſi pericoli da me ſol tolta, e per la quale finalmente tante cure ho ſofferte, che voi, Signore, ne ſiete ſtato cogli occhi voſtri medeſimi teſtimonio ſincero.

Ap. Madama, vorrei ſattisfarvi; inneſorabil legge di un troppo ſevero dovere, che ci obbliga ſovente a condannare in onta noſtra coloro, pe' quai dichiaraſi in ſecreto il noſtro cuore medeſimo. Tocca a voi l' evvitare il colpo, che vi minaccia. Opponetevi a Clodio, confondetelo, Madama, e voi vedrete tutto pronto il ſupplizio, vendicarvi di un perfido, e punire la ſua profunzione. Intanto Virginia dee giungere in queſto luogo dove potrete liberamente parlarle, ed aſcoltarla. Voi la vedrete, Madama, pria di ſortire; io ſteſſo l' hò fatta aviſare; ella entra; io vi laſcio.

SCE-

SCENA IV.

Virginia, Plautia, Fulvia, e Camilla.

Virg. Ah, qual compiuto piacere! Madama, finalmente permette il Cielo, che io vi vegga? qual gioja in me ridonda in sì felice momento da' vostri materni abbracciamenti, che fannomi tutta dimenticare l'atroce mie pena?

Pla. Mia figlia, sarebbe ciò ben dolce al cuor di una Madre, ma ah! non è che un' accrescere la mia disgrazia, un mortale timore ne corrompe la gioja; trema, fremi all' intendere la maggiore delle sciagure. Clodio l' iniquo.....

Virg. Sò tutto, Madama, Se l' orrore di questo colpo hà sorpresa quest' anima, riscossa dal suo smarimento, in questo punto ha ben distinto, per ischermirsene, l' infallibile rimedio. Non temete già per me l' onta della schiavitù; il sangue, il sangue, hà trasmesso nel mio seno il vostro coraggio; attenta agli esempi degli Avi miei sapranno non smarir le lor traccie questi occhi miei, saprò terminare il corso de' miei giorni infelici, senza, che alcuna debolezza osi d' intrattenermi; e la morte più cruda, dolce parammi col glorioso nome spirando, che hò ricevuto da loro, che hò ricevuto da voi.

Pla. Nò nò; prevenirò la tua funesta disgrazia; ammiro la generosità del tuo cuore; il dissegno di morire per gloria della tua stirpe, è degno di mia figliuola, ma non ne posso sofferire la fantasia. Roma è troppo interessata nella tua sorte. Virginio da me avvertito per venirti a difendere è senza dubbio di già partito; nell' istesso momento, che mi fosti rapita senza prevedere ciò, che dopoi è succeduto, spedij verso il Campo, e non dubito punto, che tuo Padre a gran passi non venga a noi. Icile furioso, minaccia, prega, esorta, la sua tenerezza il trasporta a più azzardosi progetti, finalmente per salvarti non v' è cosa, che non si faccia. Noi aspettiamo un gran soccorso dalle lor'armi; ma non lo attendo io già minore dalle mie lagrime, io m' aprirò la strada per questo indegno Palazzo, mi farò de' Romani più generosi, ed i miei accesi sospiri verseranno ne'loro petti quel magnanimo ardore, che mi trasporta, e m' infiamma; io corro addio.

Virg. Ah! voi mi lasciate sì tosto, Madama?

Pla. Ne fremo anch'io mia figlia, ma è necessario.

Virg. E dopo così brevi dimore?.... ah Dei! rimarrò io così d' improviso separata da voi? e dopo tanti sospiri appena v' avrà veduta Virginia?

Pla. Credi tu, che a lasciarti io soffra meno

no di te? quando tutta pronta a partire io di quì mi credea, in onta a tutti i miei sforzi la mia tenerezza mi arresta. Questo amore però acceso del tuo soccorso, effetti chiede, e non parole. Io ti lascio, e più tosto vado a troncare le tue sciagure, a renderti alla tua famiglia, a finire i nostri pianti; il pensiero di liberarti m' allontana da questi luoghi; di già m' aspettano, io volo. Addio, mia figlia, addio.

SCENA V.

Virginia, e Camilla.

Virg. Conosci tu, Camilla, l' eccesso di mia sventura? qual crudele destino?.....

Cam. Io temo ben molto meno di quel ch' io spero; i primi Romani si dichiarano per voi; il Popolo è sdegnato contro de' vostri nemici; vostro Padre è amato, e da Roma, e da l' Esercito; il Giovane Icile finalmente di cui voi siete invaghita, e che dee per l' Imeneo unirsi alla vostra sorte, non sarà per tentare a vostro prò un' inutile sforzo, forse in questo momento.....

Virg. Perdona la mia debolezza. Credi tu, che Icile s' interessi per me? credi, che mi sia fedele? può essere, che le mie disgrazie m' abbino dal suo cuor cancel-

cellata. Ah! quando il mio, privo ſolamente della ſua viſta appena, ſopravive al ſuo tormento. Dij! non troveraſſi alla mia miſeria ſoccorſo? Camilla; ſe biſogna perderlo per ſempre, non importa, per qualunque coſa ordini il Cielo, queſt' anima s'abbandona in queſto punto a' ſuoi ordini ſovrani. Io riſpetto quei colpi, che mi verranno dalla ſua mano, e vado ſenza querelarmene ad attendere il mio deſtino.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Icile, e Severo.

Sev. SI', Signore, voi potete così bene, come Plautia, entrare in queſto Palazzo, e parlare a Virginia. Voi non vi lamenterete di vantaggio di quell' ingiuſto potere, che vi ha fino a queſto momento impedito di vederla; già la conducono in queſto appartamento; ella potrà eſſere informata di tutti li voſtri ſentimenti; ma di gra-

grazia, perchè rivederla? Io non comprendo ancora il vostro dissegno, ne sò, che giudicare della vostra impazienza. Quale interesse vi porta, o Signore, a cercare di visitarla; è egli ciò un' effetto di pietà? ad un semplice dovere di un avvanzo di tenerezza? avegnachè sono incapace di supporre, che voi, (dopo la funesta notizia avvuta da Plautia stessa, mentre il Ciel l' abbandona alle più crudeli disgrazie) nutriate per lei un' abbominevole amore; nò, non credo, che un così generoso coraggio possa avvilire i suoi sguardi fino a ritrovare in una misera Schiava l' oggetto delle di lui compiacenze, che Icile possa abbassarsi.....

Icil. Che dici tu, Severo? che osi tu di pensare? credi tu l' infame orribile frode dell' empio Clodio? ma quand' anco gli Dij avessero fatto nascere Virginia tra l' onte delle catene, in una condizione ancor più vile, non sarei perciò punto capace di cangiamento; quanto più cercano di abbassarla, tanto più sento, ch' io l'adoro; se le sue sciagure sono grandi, egli è estremo il mio amore. Che hò fatto io fin quì per contestarle la sincera mia fede? se hò consecrati de' pensieri, chi non avrà fatto lo stesso? ciò tutto nonbasta alla mia tenerezza. Gloria, beni, dignità, potere, credito, onore, tutto mi si donava con la sua mano;

chi

chi non avrebbe creduto, che la mia ambizione mi portasse ad amarla? ma almeno oggi giorno il mio solo amore risplende, e non v'essendo cosa alcuna, che aduli il mio fasto, assicuro in questo giorno il sol trionfo della generosità, della costanza, e dell'affetto.

Sev. Dij, che intendo io? il vostro discorso mi sorprende! una Donzella senza nome, e che stanno per condannare....

Icil. Perchè l'hanno tradita, degg'io abbandonarla? e facendole distinguere in me una comune amicizia, deggio estinguere la mia passione all'abbassamento di sua fortuna? è da cuor vile, da indegno amante il mantenere sentimenti cotanto abietti; per me (non ve lo ascondo) quando intrapresi ad amare Virginia, ad altri oggetti sagrificai questo core. La grandezza, che può la cieca fortuna distruggere in un sol giorno, non fu l'attrativa della mia stima, e del mio amore; la fermezza dello spirito, la magnanimità del coraggio, la schietezza del cuore; ecco ciò, che mi piace, ciò che dipende dalla sorte, da me, punto non curasi; amo la virtù sola, che da lei non dipende.

Sev. Voi adulate troppo, o Signore, una vil tenerezza.

Icil. Ah non ti opporre di vantaggio alla bella fiamma, che il sen m'accende, ma differisce non poco la sua venuta la

mia adorata Virginia? qual nuovo ostacolo può trattenerla? quando avrà termine la incertitudine, che mi divora? non curerebbesi ella forse di me? Dei! che posso credere a questo ritardo? quanti tormenti non soffro in questo sol punto? ma io la veggo, Severo, ella viene.

SCENA II.

Virginia, Camilla, e detti.

Icil. IL Destino, o Madama, non mi è più tanto contrario, io vi veggo, e posso in questo giorno ancora far comparire a' vostri occhi tutta la chiara luce dell'amor mio. Chi l'avrebbe creduto, che sì vicini ad un fortunato Imeneo dovessimo esser costretti a sostener tanti mali; ma sospendete lo sforzo di tutte le vostre pene. Regni per un momento la sola gioja ne' nostri cuori, per me saprò attristarmi quando mi minaccierà la fortuna; per ora debbo renderle mercede del bene, che ne ricevo. Io ero lontano da voi inquieto abbandonato; ora vi veggo, vi parlo, e mi consolo. L'affanno, il turbamento, che agitava quest'alma, tutto è svanito avanti gli occhi vostri, Madama. La mia vista pertanto fà ella dunque lo stesso effetto nel vostro core, che i vostri bei sguardi....

Virg.

Virg. E come potrebbe farlo, o Signore? potrei io forse sedare la violenza del mio dolore, che sento, anzi aumentarsi al vostro aspetto? ciò che dovrebbe cagionare il mio più dolce conforto all' infelice mio core il colpo più sensibile arecca. Giudicate a quale sciagura il Ciel mi condanna. Sì sento, che appunto in veggendomi la mia tristezza si fà maggiore. Ah meglio distinguo la perdita da me fatta; poichè finalmente io vi perdo, e per sempre vi perdo.

Icil. Ah, Madama, discacciate da voi codesto ingiusto pensiero; offende questo discorso la chiara luce della mia fiamma; e perchè perdere una speranza al nostro amore sì dolce? e chi può separarci?

Virg. Deh nol sapete? questo è lo sforzo funesto del destino, che mi minaccia; e se io traggo i natali da una Schiava infelice, ben distinguo, che pensar più non deggio al vostro Imeneo; che debbo rinunziare a così dolce speranza. Sì, Signore, noi cessiamo di vivere l'uno per l'altro. Ma, Dei! che la mia disgrazia è ben maggior della vostra. Voi non perdete in me, che un cuore infelice dalla sorte condannato al colmo degli errori; e per consolarvi di questa debole perdita si offerse ben più di un' oggetto al vostro amore. Io non m' intendo già di un' Imeneo più felice, poichè

non oso pensare, che un cuore così generoso, dopo il dolce trasporto di un scambievole ardore, fosse capace di accendersi di nuova fiamma; ma l' immortale onore, che al vostro braccio promette in Guerra il coraggio; il generoso desiderio di servire la Patria, valevoli ben saranno a discacciare dalla vostra mente Virginia; o se codesti eccelsi pensieri non potranno bandirnela; per combatterne almeno la sfortunata memoria, potrete opporne, dopo i vostri trionfi, al dispiacer dell' amore, il bel piacer della gloria; ma io, disperata nello stato in cui mi ritrovo, sento da tutte le parti crescere le mie sciagure, Perdo la dolce speranza di un fortunato Imeneo, e con lui perdo il nobil rango in cui son nata, finalmente per angustiarmi in un giorno cotanto orribile, veggo procedere d' intelligenza, e la gloria, e l' amore.

Icil. Voi dunque rinunziate a questo giusto Imeneo? come potete ritogliervi quella fede, che mi avete donata? legato dal sacro nodo, e quasi vostro Sposo non avrei .....

Virg. Questa fede non è più degna di voi; la sorte ingiuriosa.....

Icil. E bene? che far può ella codesta sorte; la sua possanza non estendesi contro la sincerità del mio amore.

Virg. Pensarete voi a me ancora in questo abbominevole stato? *Icil.*

Icil. Ah, Madama, credetemi un poco più generoso; rendete un poco più di giustizia all'ardente mia fiamma; il vostro solo merito in me l'accende, e giuro davanti a Voi, che fuor della morte, non v'è cosa, che vaglia a disunirci, e che da tanti leganti l'uno a l'altro così stretto ed avvinto ritrovasi, che tutti gli Dij.....

Virg. Ah, Signore! che dite voi? quando mi scorgerete in un rango odioso....

Icil. Avrò l'istesso cuore, avrò l'istesse pupille, e voi conserverete ancora tutto ciò, che io adoro; voi avrete le vostre virtudi, e voi avrete di più per impegnarmi di vantaggio l'atrattiva medesima della mia pietà nelle vostre pene, ne'vostri mali, nelle ingiurie stesse della fortuna. Sì, per chiudere l'ultimo indisolubile nodo di così bella catena, avran le vostre disgrazie una forza novella. Ah, quanto è un dovere per un cuor generoso di compiangere, di servire, di rendersi difensore degl' infelici. Quale estremo piacere per un' amante, di potere in voi sollevare il degno oggetto dell'amor suo, di terminare i vostri mali, e di potere finalmente di un'oltraggioso destino vendicare le virtù vostre.

Virg. Ah, Signore; che piacere di vedermi così teneramente amata? ma quando l'amore, che avete per me, vi co-

ge a tradire voi ſteſſo; debbo io, Signore,ubidire alle indiſcrete ſue leggi? nò nò, adempiam meglio, e l'uno, e l'altro a' noſtri doveri; la mia generoſità dee eſſere non minor della voſtra, e rifiutando un bene, che hò tanto deſiderato debbo far conoſcere almeno di averlo ben meritato.

Icil. Codeſto nobile diſcorſo giuſtifica pienamente la chiarezza di quel ſangue, da cui ſiete ſortita. Non è già mai animato da un così eccelſo coraggio; un cuore formato di ſangue vile, tra l'ignominia delle catene, e per feroce ch' ei poſſa eſſere, qualche baſſezza talora, o preſto, o tardi diſcuopre la ſua primiera viltà. Ma finite, Madama, un sì crudele diſcorſo, e che rende appo me colpevole il voſtro cuore. Dij! è queſto amarmi? togliermi fin la ſperanza?

Virg. E che hà egli, o Signore, queſto diſcorſo, che poſſa offendervi? credete, che queſto rifiuto medeſimo meglio contradiſtingue il mio amore; che tutto quello, che hò fatto fino a queſto giorno infelice non è altro, che un' effetto del mio fatal turbamento; non ſono già ſtordita da queſto colpo generoſo, ma ſol ne fremo, e giudicate dalle mie lagrime.....

Icil. Madama, per pietà naſcondetemi il voſtro dolore, queſto è troppo piangere! ma io darò fine al tutto, credete alla

la mia promessa; perderò i vostri Tiranni, e qualunque sia il loro rango; queste lagrime, che voi spargete gli costeranno il loro sangue.

Virg. Ah, Signore, fermatevi; dove correte?

Icil. Non vi opponete, Madama, all'ardor, che m'accende, è necessario, che l'insolente, che ardisce d'offendervi, apprenda da me punito a rispettarvi.

Virg. Ma come?.....

Icil. Tocca a me di vendicar la vostr'onta; tocca a me di convincere, e punir l'impostore. Io ci corro. Addio.

SCENA III.

Virginia, e Camilla.

Cam. EGli vola a soccorrervi. Sonosi stancati gli Dij di vedervi a sofferire. Madama, riponete sicuramente tutte le vostre speranze nel coraggio d'Icile.

Virg. Ah che mi fai tu vedere? e che hò mai fatto, o Camilla? Numi! dovevo io acettare il soccorso d'Icile? per il mio solo interesse hò posto in azzardo la di lui vita; e che non è ella per intraprendere l'offesa di lui tenerezza? a cento mortali pericoli lo veggo esposto; ah! questo sarebbe un troppo odioso soccorso s'egli mi liberasse da mie ca-

tene a costo della sua morte? preveniamolo adunque, e si distorni quel fiero colpo, che ne minaccia. Determiniamoci una volta; disimpegnamo il caro Amante, coriamo a trovare Appio; egli solo ne può soccorrere; che li suoi occhi siano testimonij delle mie pene; può darsi, ch' egli rimanga intenerito dalle mie lagrime; non ci trattenghian di vantaggio; ma eccolo.

SCENA IV.

Appio, Virginia, e Camilla.

Virg. E Che, Signore? non calmerete voi dunque le tempeste di questo cuore infelice? deh accendetevi a' miei sospiri. Saranno inutili appo voi le mie lagrime? e non sono per conseguire un'opportuno soccorso, che assicuri i miei giorni dall' ignominia di quei ferri, che io pavento?

Ap. Ah! non ne dubitate punto; la vostra estrema disgrazia mi si rende sensibile, assai più di quello, che voi potiate pensare; e per movermi a terminare le vostre pene, voi non avete punto bisogno del soccorso di vostre lagrime, la vostra sola giovinezza, e le smanie di una Madre a cui per mille titoli siete sì cara, e le famose azioni di un Padre cotanto illustre parlano con voci troppo possenti a

favor

favor vostro. Piegavasi oramai questo cuore a tali riguardi; e l'alma comossa, era quasi risoluta d'arrendersi alle lor voci, quando il rigoroso dovere di un posto sì glorioso, il diritto della ragione degli alti Numi prescritoci, il rimorso compagno delle ingiustizie, m' avessero conceduto di farvi un così gran sacrifizio, e non avessero a dispetto di una tenera compassione, mantenuto que' mali, de' quali soffro una gran parte ancor' io; ma finalmente quanto più m' accingo a vintillare la vostra causa; tanto più ritrovo la giustizia a vostri voti contraria. Testimonij, indizij, diritto, il tutto parla contro di voi?

Virg. Ah! voi mi tratterete in tal guisa? ah Signore.....

Ap. Io sono più sempre irresoluto; mi trattiene la pietà; quando il dovere m' incalza; sopratutto non mi sembrano fatte per languire trà le catene, tanta virtù, tanta bellezza; così su l' orlo del precipizio io vi sostengo; ma temo di udire da tutte le parti i rimproveri di mia ingiustizia. A qualunque de' due partiti io m'appigli sono costretto ad offendere, o le nostre leggi, o il vostro merito?

Virg. Ah me infelice! e non vi sarà per salvarmi alcuna strada?

Ap. Madama, additatemela, e l' intraprenderò con piacere. Parlate, farò per consolar-

ſolarvi (ſe ſenza offendere il mio dovere mi ſi permetta) quanto ſaprà tentare la mia poſſanza ſuprema; inventate una maniera.....

Virg. Ah, Signore, inventatela voi medeſimo; che io vi ſia debitrice del tutto. Fate un nobile sforzo. Rimetto nelle voſtre mani il mio deſtino. Piegatevi una volta, e conſolate queſt' anima impaziente.

Ap. E bene, l'acettarete voi ſe io ve la preſento? Se voi volete uſcire da queſto arreſto ingiurioſo, io non veggo, che un mezzo a liberarvene. Ma forſe il voſtro cuore infedele alle mie determinazioni, oſerà di opporvi una barbara crudeltà, nulladimeno io giuro per tutti gli Dij, Madama, che il mio diſegno è giuſto, non meno, che glorioſo, e che ſe li voſtri rifiuti innutile il renderanno.....

Virg. Per uſcire di Prigionia, tutto mi ſarà facile. Perchè differite voi a propormelo? in queſto deplorabile ſtato ſi può egli rifiutar cos'alcuna? più non mi naſcondete, ſe vi tocca pietate per dove io poſſa....

Ap. Non vi biſogna, che una parola. Sì; in queſto ſteſſo giorno voi ſpezzerete le voſtre catene; voi medeſima darete fine a tante diverſe ſciagure, e portarete tant' alto lo ſplendore della voſtra gloria, che potrà eſſere invidiato da tutta

Ro-

Roma. Se voi volete....

Virg. E che?

Ap. Spoſarvi, e col dolce legame del Sacro Imeneo a voi tutto unirmi. Venite, andiamo al Tempio, e ripari l'onore di un tal maritaggio l'onta delle voſtre ſciagure. Clodio obbligato dal ſuo riſpetto, più non oſi di eſporre i ſuoi indegni diritti ſopra di voi. Venite, e partecipando del mio ſupremo potere, acquiſterete delle ragioni ſopra Clodio medeſimo, e prenderete ſopra di lui, quella medeſima autorità, ch' egli voleva arrogarſi ſopra di voi.

Virg. Che intendo giuſto Cielo! e potrei crederlo? qual colpo, o Signore, mortale alla voſtra gloria? Io veggo finalmente, veggo la cagion de' miei pianti, e conoſco la mano da cui portono le mie miſerie. Clodio non hà già egli ſolo cominciate le mie diſgrazie; egli è un braccio ben più potente, che ſoſtiene la di lui enorme calunnia. Signore, voi m' intendete.

Ap. Ah, che ſoſpettate voi? nell' iſtante in cui vi tolgo a' ſuoi colpi, che penſate di me?

Virg. Ciò, che voi medeſimo mi fate conoſcere a coſto dell' eſtrema mia confuſione. Ma queſto è un troppo dilungare un funeſto congreſſo. Fate il voſtro dovere, io farò il mio.

SCENA V.

Appio, e Clodio.

Clo. CHe avete fatto, Signore, e che puolsi aspettare?

Ap. Ah, che l'ingrata niega d'arrendersi a' miei desiderij.

Clo. Che, Signore? il vostro posto, il vostro merito, la vostra grandezza, la vostra mano non vagliono ad allettarla?

Ap. Se la sola grandezza fosse bastevole ad appagare un' anima. ah mi vedrei forse in pena per la crudele mia fiamma? inutile possanza; importuna grandezza, che non potete assicurarmi di una perfetta felicità; a vostro dispetto sono infelice; amo, ed offro le mie Nozze ad una inumana, che mi disprezza; e l'amor mio confuso, non riceve per ricompensa, che l'onta funesta de' suoi rifiuti.

Clo. Sorpresa forse Verginia dall'inaspettato discorso, non hà potuto nascondere l'interno suo fuoco; ma non vi faccia alcuna aprensione codesto suo primiero trasporto. Questo è stato l'ultimo sforzo di un' amore irritato. Date tempo, o Signore, che cessi la di lei sorpresa; lasciate, che rimessa in se stessa bilancij posatamente tutte le cose; che in un'aria tranquilla, e meno preocupata, essa distingua quei colpi a' quali

con

con ciò volete sottrarla. Che scorga dall' un de' lati il vostro Imeneo, ed il vostro posto; dall' altro l' orrore più spaventevole di una schiavitù vergognosa. E non esitate punto a credere, Signore, ch' ella non cangi pensiero; confuso allor veggendo l' orgoglio suo troppo audace. Quando ben' anche fosse a forza costretta a sposarvi; potrebbe ella lagnarsi di vostra crudeltà? voi non la contradireste, che per meglio servirla; vi conviene rapirla a' suoi desiderij medesimi, e staccandola con violenza dall' error, che le piace, stabilire a suo dispetto la sua fortuna.

Ap. Ti debbo il tutto; eseguiamo questo importante consiglio. Egli hà determinato un cuore flutuante irressoluto. Non ci contristiamo più per que' vani artifizij, o presto, o tardi sarà nota la mia ingiustizia. Non temiamo più cos' alcuna. Sattisfaciamoci, e non ci carichiamo poi sempre di un' infruttuoso delitto. Dall' amor mio dipende la felicità de' miei giorni; non importa a quale prezzo io debba conseguire Virginia, andiamo a presentarle anche una volta la mia mano, andiamo a porle al piede la mia sovrana grandezza; e se ancora sedotta dalla sua fiamma; osa di rifiutarmi; si sforzi ad accettar, suo malgrado, quella gloria medesima, da cui sen fugge.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Plautia, e Fulvia.

Ful. DOve correte voi, Madama; dovrò io sempre vedervi occupata dal dolore, sorda a' nostri consigli, errante, e disperata? lungi d' adolcire le vostre amarezze, le rendete ad ogn' istante più atroci. Si fa scorta precipitosa de' vostri passi il vostro affanno. Voi correte in cento luoghi senza fermarvi: o nel pubblico, o nel privato tuttociò, che vedete a voi dispiace; alle querele de' Romani parziali del vostro dolore, non avete risposto, che con le lagrime, i loro uffizij.....

Pla. E che poteva io rispondere? i loro discorsi, e le loro proposizioni non fan che confondermi. Mi vengono a discorrere per distruggere le mie disgrazie; e non serve, che il lor zelo a rinovarle. La lor pietà m' affassina, e mi diviene funesta. Non veggo cosa, ch' io non detesti. In pubblico, ed'in privato, un' eguale dolore sconvolge la mia ragione, ed affanna il mio cuore. Se io mi ritiro nel seno di mia famiglia, tutto mi sembra odioso non vi trovando Virginia; senza di lei mi sembra il mio Pa-

lazzo un' orribil deserto; e quando per adolcire una sì rigida sorte, piena di disperazione mi porto veloce al Tempio. Ah! per effetto di un rio destino, che mai ebbe l' eguale; questo asilo venerabile aperto a consolazione de'miseri; l' istessa presenza degli Dij irita il mio dolore, quando li miei occhi infelici rimirano il luogo in cui questi Dij medesimi hanno permesso, che que'mostri spietati m'involassero la mia figliuola a' piedi de' loro Altari. Come calmare le mie tempeste in faccia del mio naufraggio? tutto mi presenta allo sguardo il motivo della mia pena. Per quanto m'adopri al fine per consolarmi; per tutto, mi s' affacciano incontro quegli orrori, ch' io fuggo.

Ful. Ma soffrite, Madama.....

Pla. Fulvia; tutto hò perduto; non posso, che mesti condur miei giorni in una vita importuna senza Virginia. Io corro a dimandarla ad Appio il crudele; non già ch' io speri ch' ei me la renda; non pretendo, che obbligarlo ad attendere il ritorno del mio Sposo dal Campo. Questa sola speranza assicura il mio amore. Se posso giungere a rivederlo, i miei dolori, e le mie sciagure perderanno tutto il lor spietato vigore. Andiam dunque a tentare..... ma, che veggo? grandi Dij! qual oggetto impensato mi si presenta? Appio col mio nemi-

nemico; ah troppo comprendo il mio diſegno.... egli a lui parla in ſecreto. Ah ch'io ne fremo.

SCENA II.

Appio, Clodio, Fabbiano, Piſone, e dette.

Pla. AH Signore, aſcoltate voi ancora la voce di un' impoſtore? che và egli dicendovi? oſa egli ancora per compimento di ſua perfidia di ſollecitarvi ad oprimere l' infelice Virginia? non prevenirete voi dunque li ſuoi funeſti diſegni? gli preſterete voi il braccio per aprirmi il ſeno? mi negherete voi il ſoccorſo, che io vi chieggo? Signore, e tra noi due vi ſtate dubioſo ancora? ſarebbe forſi da incolpare il mio pianto di non aver' avuto forza baſtevole da piegarvi? dappoi che a voi dinante, moribonda quaſi io m' eſpongo, ſarà ella forſe impotente codeſta eſtrema mia pena? Voi conoſcete l' autore di un barbaro progetto; dove i miei acceſi ſoſpiri, i miei traſporti, li miei dolori, la mia diſperazione, le mie preghiere vi fanno abbaſtanza conoſcere l'amor di una Madre. V'abbiſognano forſe altre ragioni per perſuadervi? mille ve n' hanno a cui tutto dovrebbe cedere; ma conſiderate, Signore, queſt' alma afflitta ſoccombe, e fra

fra tanti ..:... oh Dei! ..... non hò più parole ... già cedo al mio dolore ... ne posso più favellarvi se non col pianto.

Clo. Ardisco ancora sperare, che in onta a tanti artifizj, voi, Signore, ne farete giustizia. Non vi dico più cos'alcuna in difesa di mia ragione; la voce de' venti, e più testimonij è forte abbastanza. Datemi Virginia, ed obbligate così a tacere una Donna furrente, che sotto il pretesto dell'amore materno, cerca coprire un' empio inganno. Non differite più .... Venite.

Pla. Tu, tu, spergiuro, osi d'aggiungere all' impostura l'oltraggio. Signore, vi toccano li mie sospiri, allontanate Clodio, che non posso più soffrir di vedere. Più di tutti i miei mali, mi si rende funesta la sua presenza. Voi mi vedrete senz' altro morire a voi dinante, se quest'infame non mi si toglie dagl'occhi.

Ap. Sì, Madama, vado a sollevare la vostra pena; esci Clodio; ritirati nella vicina Camera. Saprò sentenziare a suo tempo.

Clo. Voi differite ancora, Signore? Io v' intendo; voi non volete accrescere l'affanno di Plautia; ma un Capo de' Romani dee essere più severo; giusto a ricompensare, intrepido a punire; debbe riflettere al passato. senza temer l'avvenire; senza, che alcuno interesse lo trattenghi, o lo stimoli. Sovente in un

Giudice, la pietà è un gran delitto, poichè la vostra, o Signore, si oppone dirittamente al dovere. Io per me vado ad implorare l' altrui potere; mi servirà di scusa il vostro ritardo, se altrove dimanderò quel bene, che mi si niega.

SCENA III.

Appio, e Plautia.

Ap. Voi vedete, Madama, egli và a cercare altrove l'inevitabile arresto, che compie le vostre disgrazie. Temo di pronunziare questo arresto così terribile, e tra' vostri dispiaceri provo questo conforto, che un' altra mano porterà almeno al vostro cuore quel colpo, di cui ne tremo per voi.

Pla. E che? sarà dunque inutile la pietà vostra? non potrà ella assicurare un ricovero al sangue mio? non potrà ella, Signore, allontanare da me quel colpo di cui risente il vostro cuore qualche pietà? mi sarete contrario ne' miei giusti desiri? servirete più tosto un' inimico, che una Madre? egli chiede mia figlia, e per qual diritto? per qual mai legge? la sua Schiava hà parlato, ma non ha vigore la di lei voce. Chi è nato tra le catene della schiavitù, non hà altro volere, che quello del suo Padrone;

Mor-

Morta più tosto, che viva, e ridotta qual' era all' estrema disgrazia; non potea ne parlare, ne vivere, che per lui. Signore, senza riflettere a questa testimonianza sospetta; rendetemi questo pegno dell' amor del mio Sposo. Almeno prima di sentenziare attendete il di lui ritorno. In questo dì medesimo voi lo vedrete; egli sosterrà il diritto di sua famiglia; egli difenderà sua figliuola. Romperannosi forse que' nodi, che il sangue hà formati? que' santi nodi dal Tempo, e dalla tenerezza renduti indissolubili? nel condannare la figlia è d'uopo, che si condanni anche il Padre; e chi può togliergli questo nome sì sacro, che la natura gli hà dato, e di cui privarlo non possono gli Dij medesimi?

Ap. Moderate i vostri trasporti, Madama. Attenderò, poichè il volete, ch' ei giunga; mà finalmente, che farà poi egli il vostro Sposo, che non abbia già tentato a vostro favore la mia pietà? per cercare di rendervi una figlia sì cara; io non hò già aspettato di vedere le lagrime di sua Madre; avevo formato un bel disegno, e che gli Dij senza dubbio mi avevano suggerito; volevo riparare splendidamente alle sue sciagure; ma Virginia ella stessa hà rifiutato codesto opportuno consiglio; ed anteposto le catene medesime, che l' aspettano, alla

la necessità di accettare il mio soccorso.

Pla. Che dite voi, Signore, l'ingrata Virginia ricusa quel soccorso, che la restituisce a sua Madre? e priva di riguardo per voi, di tenerezza per me, ama più tosto di soggiacere ad una legge sì dura? si toglie al suo felice destino? Signore, se così è, il mio cuore l'abbandona.... ma non posso io essere informata di questo glorioso disegno, inspiratovi dagli Dij a favore di mia figliuola?

Ap. Eccola appunto; ella stessa potrà informarvene; ma voi riflettete non darsi potere capace di toglierla all'oltraggio della sua schiavitù, se ostinata poi sempre nel suo primiero disegno, niegherà di appigliarsi a quel partito, che le viene offerto dalla mia mano.

SCENA IV.

Plautia, Virginia, e Fulvia.

Pla. CHi mai potrà spiegarmi questo turbamento, questo silenzio? che posso mai imaginarmi alle parole di Appio? mia figlia dovevi tu rifiutare un'ajuto, che ti rende a tua Madre, che ti rende a te stessa?

Virg. Ah quando voi lo saprete questo ajuto funesto, meco vi unirete tantosto a detestarlo. Dei! a quale barbaro prez-

zo,

zo, con quale eſtremità penſa egli di vendermi la libertà di me ſteſſa, duri, duri pur tutto giorno la mia diſgrazia, ſe non poſſono ſortire, che a coſto di una ſomigliante viltà.

Pla. Come? che pretende egli? qual ingiuſto diſegno.....

Virg. Obbligarmi ad eſſergli Spoſa. Egli non hà potuto naſcondermi la ſua tirannica fiamma; li ſuoi occhi, e le ſue parole m' hanno ſcoperto il ſecreto; che poſſo dirvi finalmente, i noſtri mali non hanno altra origine, che quella appunto del ſuo colpevole ardore.

Pla. Oh colpo, oh tradimento inaudito! E fin là può giungere la perfidia? Oh Cielo! hai tu permeſſo, che un cuor Romano abbia potuto concepire un così nero, un così deteſtabil diſegno?

Virg. Ah! in quale ſtato mi riduce il Tiranno? li più ſenſibili sforzi de' miei paſſati dolori; tutto lo che hò ſofferto fin' ora; non potrebbe eguagliarſi alla violenza, che in me cagiona il ſuo nuovo amore; ma grandi Dij! quale ſarà la diſperazione d' Icile, quando avertito da Camilla del tradimento; ſaprà, che Appio non infieriſce contro di me, che per obbligarmi a mancargli di fede? ah! per vendicarmi di un' oltraggio così ſenſibile; che non è per tentare la ſua indignazione, il ſuo coraggio? in quali nuovi pericoli non và egli a porſi? in que-

questo punto senza alcun dubbio risolve.

SCENA V.

Icile, dette, Camilla, e Severo.

Icil. Consolatevi, e date termine al duolo. Madama, sono del tutto informato; ma quì sono superflue le vostre lagrime. Appio deve perire, e non avrete già più occasione di temerlo. Gli amici miei generosi, interessati nella mia offesa, ardentemente sospirano di farne pronta vendetta; Apena il Tiranno uscirà di Palazzo, che tutto tutto il di lui sangue versato laverà l' onta de' nostri oltraggi, e nella disperazione, che mi trasse, ò Madama, io solo strapperogli dal seno quel cuore infame. Attendete ancor questo sforzo dalla violenza del mio furore.

Pla. Oh Cieli! quale dolce speranza m'occupa il seno? Voi andate a sacrificare il Tiranno? ma Dei! in quale azzardo vi lasciate voi porre dal vostro amore? vi lusingate in vano di poterlo sorprẽdere.

Virg. Cessate, Signore, cessate di farci tremare. Voi sarete la sola vittima di un disegno così fatale; e quando ben'anche voi uccideste il Tiranno, quando ben' anche Appio morisse, credete voi, che la di lui morte sarà per toglierrmi alla

alla schiavitù minacciata? vi resteranno de' nuovi Tiranni, che per vendicare la di lui perdita, prenderanno l'occasione di punirci, che lor si presenta. Io vedrei questi barbari armati contro di voi, far vendetta di troppo funesti soccorsi, e presentar finalmente agl'inoriditi miei sguardi il vostro Capo, ed all'infelice mio piede le sue catene.

Icil. Non vi confondete, Madama; temete meno il lor potere; hò preveduto ben'io lo che era d'uopo di prevedere. Perdere uno de' nostri Tiranni, senza l'eccidio degli altri, sarebbe un radoppiare i vostri, e li miei pericoli. Per terminare l'orrore della vostra sorte, hò stabilito di far scempio di tutti li Decimuiri; e senza rivolgere i miei colpi ad un solo; voglio co' vostri ferri romper quelli di Roma ancora. Vendicar voi, e lei, ed in questo sol giorno adempiere i doveri della mia gloria, e quelli dell'amor mio. Conosco negli occhi vostri quella estrema sorpresa, che in voi cagiona un tale attentato; Voi credete, senza dubbio, che questo ardito disegno altro non possa essere, che un temerario effetto della mia disperazione, e che oggi solamente io n'abbia conceputa l'idea; ma v'ingannate; quel nobile coraggio, che possiede quest'animà, andava da lungo tempo in quà formando questo pensiero; l'amore non è stato

egli

egli ſolo, che lo hà fatto naſcere nel mio ſeno; ſolamente a riguardo delle voſtre diſgrazie, mi fà egli precipitare un' azione sì grande, quando io temo di voi; non v' è coſa, che mi ſpaventi, e ſono aſſai forte per azzardarmi ad ogn' impreſa. I noſtri Tiranni diciſi parte di eſſi nel Campo, parte nella Città, rendono più facile l'attentato. Orazio, Numitore, Valerio, e Lelio debono ſagrificare Appio nel foro. Io accompagnato da numeroſa ſcorta di malcontenti, debbo circondare le Porte di queſto fatale Palazzo, da cui ſortendo col mezzo di mille colpi, vedrà egli prevenuti dalla ſua morte i ſuoi infami diſegni. I capi dell' Armata, ed i Soldati, non aſpettano, che la fama di queſt' impreſa, per avvanzarſi nello ſteſſo punto impazienti, & arditi come noi. Voi li vedrete acceſi di un magnanimo ardore diſputarſi la gloria di ſvenare cadauno una vittima; e confondendo i loro sforzi contro ben' otto nemici aſſicurare la morte d'ogni Tiranno. Il Popolo ſtanco di ſofferire la loro indegna poſſanza, annela a terminare l' univerſale miſeria; di già per animarlo ho ſaputo dipingere a' loro ſguardi quell' orrore funeſto, che riempie queſti luoghi di una deſſolazione deplorabile. I Sacri Tribunali aperti aſili dell' Avarizia, ne' quali vendeſi ſenza ritegno la raggione delle

delle leggi. Il Senato renduto privo de' più venerabili Senatori, e la loro autorità conversa in giuoco, e ludibrio degli adulatori più temerarij; il delitto trionfante, l' innocenza abbattuta, Roma fumante ogni giorno del Sangue chiaro de' suoi Eroi. I tragici effetti delle straggi più barbare; la violenza unita al tradimento; discacciato il rossore, e fino le Vestali ridotte da impure fiamme ad essere vergognoso trofeo della licenza. Tutti li nostri Tempij distrutti, deserti, e profanati. Gli auguri confusi, i Sacerdoti costernati, e finalmente un male assai più grande; un giogo assai men sopportabile, che non fù de' Tarquinij l'abominevole Regno. Se il Cielo mi favorisce, io posso in questo giorno servire alla Republica, nel servire al mio amore. Se vincitore io riedo, la mia gloria è infinita. Assicuro in un punto la libertà della Patria, e del mio amore; e se bisogna soccombere per così nobili oggetti, dove potrei mai più rinvenire una morte più bella?

Virg. Non oso di condannare l'ardore, che vi trasporta, io v' amo, e temo, ma sono Romana. L' interesse della Patria dee quivi prevalere. Tutto cede nel mio cuore a questo primo dovere. Io non vi avrei azzardato per me medesima; ma per lui acconsento d'arrischiar quanto adoro. Il generoso amore, che

regna

regna in me, or può voler di un'amante avvilire il coraggio. Ardo al pari di voi di veder Roma disciolta, di veder fino alle Stelle la vostra virtù sollevata. Unite pure i doveri di Eroe, a quelli di Amante; si daran mano efficacemente l'un l' altro a quest' impresa, la loro unione vi presenta un duplicato trionfo, e dalla parte dell'amore, e da quello della gloria. Sarete finalmente coronato da tutte le parti, e come illustre guerriero, e come amante fortunato. I Romani ammiratori di così grande vittoria; innalzeran degli Altari, Signore, al vostro merito; ed io (non ne dubitate punto) al vostro felice ritorno mi prenderò la cura di coronare il vostro amore.

Icil. Ah soffrite.....

Virg. Ma..... son' io forse insensata? mi lascio forse sedurre da' miei dolci pensieri. Può essere, che la sorte ambo minacci. Non è sempre il più felice quel partito, che è il più giusto. Non importa; andate, Signore, che se il destino vorrà segnalar questo giorno con la vostra morte, io giuro, che il mio Sangue sparso dalle mie mani verrà tosto a confondersi con il vostro. Il mio braccio...

Icil. Date bando ad imagine così funesta. Acetto solamẽte i vostri primi presaggi; Io spero in questo giorno, che lieto, e vincitore verò, Madama a toglervi a questi luoghi. Addio.

Pla.

Pla. Vi feguirò, Signore. Vuole aver qualche parte il mio coraggio in queſto famoſo attentato,

SCENA VI.

Virginia, e Plautia.

Virg. E Che? volete voi ſteſſa.....

Pla. Sì; voglio, che le mie voci riſveglino l'addormentata virtù de' Romani; voglio inſpirar loro il traſportamento di queſt'Anima; ſenza fallo s'arroſſiranno al vedere una Donna cento volte meno timoroſa, e più Romana di loro, non ceſſar d'animare quello ſpirito generoſo, che nelle lor vene hà verſato il ſangue de' famoſi Antenati; a' ſoli danni di un ſcelerato potere. Ah! penſa quale trionfo, quale felicità per noi, ſe appena giunto l'invincibile mio Spoſo, vedranlo unito al ſuo Genero, involarci a' perigli, e ſcuoter l'indegno giogo de' Decemuiri, e ſe la ſorte ſeconda i miei deſiderj, la noſtra famiglia ſola aſſicurar la memoria di un' Impero sì formidabile, e ſtabilirne la ſicurezza.

Virg. Diſtinguo la grandezza di un così eccelſo diſegno, ma..... aimè, ch'io temo, che in van ſi tenti, temo.....

SCENA VII.

Severo, e dette.

Sev. NOn aſpettate più, Madama, uno inutile ſoccorſo; queſto è fatto. Ci han tolto Icile. Un traditore ch' egli credeva de' ſuoi parziali, ha ben' inſtrutto Appio ſteſſo de' di lui ſecreti diſegni, e nell' iſtante in cui portavaſi all' impreſa il valoroſo, il prode Icile, l' hanno meſſo in iſtato di più non potervi difendere, l' hanno poſto in arreſto nell' uſcire da queſto Palazzo.

Pla. Oh Cielo!

Virg. Crudel deſtino! qual contumaccia! potrei io dopo un tal colpo concepire qualche ſperanza? Voi lo vedete, Madama, non è più tempo di ſoccorſo, ma ſolo di terminare i miei giorni. Icile è prigioniero, il Cielo ci ſi fà vedere nemico; Ci priva in un punto dell' Amante, e del Padre. Queſt' è finita; m' abbandono alla mia diſperazione.

Pla. Ah mia figliuola, ripiglia ſopra te ſteſſa un poco più di potere. Morire quando la ſorte rende la vita importuna, è l' ordinario effetto d' una ordinaria coſtanza; ma vivere ſoſtenendo l' onta più fiera de' ſuoi colpi più barbari, farle vedere un cuore più grande de' ſuoi oltraggi; ciò, che rende più lumi-

luminoso lo splendore di una virtù veramente Romana. In questa estremità sà pompa di un' eguale coraggio; che posso dirti finalmente, tu devi con questo sforzo farmi in effetto conoscere, che sei mia figliuola.

Virg. Che pretendete voi da me? perchè volere, o Madama, che durino ancora i miei mali se con la morte potrei terminarli? lungi da sconsigliarmi, dovreste anzi animarmi a così giusta risoluzione. Vicina a soffrire l' ignominia de' ferri, niente veggo di più abbominevole della mia vita. Ah! per togliermi da questo golfo in cui mi scorgo qual mano, qual amico prenderà l' armi in mia difesa?

Pla. Tutti li Romani. La tua causa è la causa comune, si tratta della loro, nella tua sorte. Appio, l' iniquo ha cominciato da noi; ma dimani sopra qualch' altro porterà il suo furore. Se tutti li nostri Cittadini armati per tua difesa non assicureranno il lor riposo col vendicarci; Io vado con un sincero racconto de' mali, che ben prevedo a commovere gli animi di tutte le Madri come son' io; vado ad instigarle contro il Tiranno per sicurezza delle loro figlie coll' esempio di tue sciagure; vado ad animar ciaschedu no contro del perfido. Insomma io vado od' a perire io stessa, od a cangiar la tua sorte.

Virg. Secondate, o Dij possenti, queste legittime brame, che se per placcarvi v' abbisogna una vittima, eccomi, ferite, son pronta, e risparmiatemi tutti quei mali, che mi sarebbon per essere più della morte crudeli.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Appio, e Clodio.

Clo. SI', questo fortunato rivale col finir di sua vita, toglierà Virginia a'nostri trasporti; a che tardate, Signore, a fare perire? Vendicatevi de' tormenti, che egli vi hà fatto soffrire. Temete voi con la sua morte di caricarvi di un delitto? credete voi....

Ap. Nò. Io credo anzi la sua pena legittima; non hà egli con enorme disegno uniti gli amici contro di me, contro lo Stato? La sua perdita si rende dopo ciò necessaria non men, che giusta; ma Virginia....

Clo

Clo. E bene, temete voi la di lei colera? disinganatevi, Signore; può essere, che in questo giorno ella attenda un pretesto per rinunziarle ad Icile, può essere, che il di lei core sensibile in secreto alla vostra fiamma vi ceda la vittoria di se medesimo. Ma l'onore egli solo fiero tiranno de'suoi voti più dolci può essere, che le tolga d'unirsi a voi. Risparmiatele, Signore, il barbaro tormento d'intendere l'estrema sorte del caro Amante. Perdetelo, ed assicuratevi con la sua morte di un core di già quasi insensibile al primo ardore, e che per emendarsi non attende fors'altro, che la luce di un'amore, che dee parlar da Padrone.

Ap. Qual vergogna per me, se per vincere il mio rivale si rende necessario al mio amore il privarlo di vita? qual trionfo per lui; quale gloria immortale il non avere già mai veduta Virginia infedele; l'aver sempre custodite il suo core, l'aver vinto finalmente la mia grandezza, il mio fuoco fino ch' egli avrà visuto?

Clo. E che preme, Signore? quale scrupolo vi trattiene....

Ap. Amo per mia disgrazia con troppo di tenerezza, finalmente mi vendicherò meglio del mio rivale, se giungo a sposare sotto i suoi occhi Virginia. Quivi attendo l'ingrata, e più tacerle non vo-

glio l'alto mistero de' nostri secreti disegni. Io vado a tentare ogni cosa, per guadagnar la sua fede, preghiere, rispetti, amori, minaccie, e sdegni. Mi lusingo, che la spaventevole immagine de' suoi ferri, e che il condannato Icile rendran flessibile quell'anima altera. Io vado a rappresentarle il suo amante condotto ad un tormentoso supplicio. Egli stesso è di già instrutto, che per salvare la propria vita, egli dee parlare a Virginia a mio favore; ch'egli non può, che a questo prezzo schivar la morte. Può essere, che il mio rivale sia capace di tale sforzo. Ah sarei ben felice, se con simile debolezza si rendesse di lei indegno, e tutta demeritasse la sra stima, e la sua tenerezza. Se impossessatomene in di lui vece, avessi ancora il piacere di averlo spogliato in un punto, e di gloria, e di amore. Intanto vanne, amico, a raccorre per la Città i sentimenti del Popolo, e quali siano i discorsi de' parziali d'Icile. Informati con avvedutezza; osserva esattamente i loro moti, le loro parole, i loro disegni; và per istruirmi del tutto testimonio fedele. Ecco Virginia, è d'uopo, che finalmente io mi spieghi.

SCE-

SCENA II.

Virginia, Camilla, ed Appio.

Ap. MAdama, è neceſſario, ch' io vi ſcuopra il mio cuore, e che in eſſo io vi faccia chiaramente vedere quel dolce tenero affetto, che io vi porto. In queſto fatale momento non poſſo più cellarmi, dopo avere sì lungo tempo ſofferto. Tutto hò tradito per voi, la mia gloria, il mio dovere, e il mio miniſtero; l'amore è tutto il mio penſiero, e la ſola mia legge. Non più reggo agli sforzi della mia tenera paſſione, e ſe la voſtra pietà non s'intereſſa per me, penſate, che niente può opporſi a' miei diſegni, e che non vorrò già perdere in vano tutta la mia gloria. Penſate......

Virg. Voi mi amate dunque, Signore, e voi me 'l confeſſate. Barbaro! con qual fronte oſi tu preſentarmi una mano unita a' miei perſecutori? fremo in vederla codeſta mano violente, che mi ſtrappò dalle braccià di una Madre tremante, che mi hà cagionato tanti diverſi mali; e per piegare il mio core mi preſenta fin le catene? come avete potuto mai credere, che nel diſprezzo della mia gloria io poteſſi cedere, e ridurmi a ſtringere il nodo di un sì funeſto Ime-

meo, unendo a' vostri infami delitti la mia bella innocenza?

Ap. Ah crudele, ed osi di parlare de' miei delitti, de' quali sei la sola cagione? ah cagione, che gli rende troppo legittimi; tocca a te forse di rinfacciare al mio core la sua gloria tradita, la sua virtù dispreggiata? tocca a te forse il rimproverargli la fiamma, ma detestabile a te, che il rendesti ad ogni legge ribelle? ah! io posso giustamente accusare de' miei misfatti quegli occhi vostri, e lor chieder ragione dell' ardor mio, del mio riposo perduto, del turbamento di quest'anima; di avere a dispetto di mia prudenza smarriti gl' insegnamenti appresi nello spazio di quarant'anni, e di aver fatto finalmente con un colpo abbominevole, di un Sovrano temuto, un miserabile amante. Ma disperate di più abusarvi di me. Conosco il motivo de' vostri audaci disprezzi. Per un' indegno rivale, per questo Icile, voi...

Virg. Sì, io l'amo altrettanto, quanto ti aborro. Tu mi tradisci, egli mi hà sempre compiaciuta, egli è tutta la felicità. Tutto l' orrore tu de' miei giorni; e veggo finalmente in questo illustre Sposo ancor più di virtù, che in te stesso di scelleragine,

Ap. Serbasi senza pena una intiera innocenza quando una costante felicità previene le nostre speranze. Icile satisfatto

ne'

fatto ne' ſuoi voti più dolci tranquillo, e glorioſo, finalmente amato da voi; hà egli potuto fin' a queſt'ora caricarſi di alcun delitto? ma ſe renduto vittima deplorabile de' voſtri diſprezzi, agitato dalle pene, che queſto mio core hà ſofferto, aveſſe riſentito il peſo di mie catene; Se voi l'aveſte coſtretto ad amare ſenza ſperanza, e ch'egli aveſſe avuto il mio ſupremo potere; queſto Icile a' voſtr' occhi degno tanto del voſtro amore, ſarebbevi forſe ſembrato ancor di me più colpevole. Ah la ſua felicità poſta a confronto del mio ſdegno..... ma penſate a corriſpondere all' amor mio, altrimenti a mio diſpetto....

Virg. Oh favorevole ritorno! il voſtro ſdegno ben più mi piace del voſtro amore, Minacciate pure, conculcate pure la impotente innocenza, io temo più de' tormenti un' empio amor, che mi offende. Preferiſco le mie diſgrazie a degl' ingiuſti benefizj. Armate il furor voſtro, io ne inſulto gl' effetti.

Ap. E bene, per vendicarmi della voſtra ingratitudine non ſono ſupplicio baſtevole le voſtre ſciagure. Voglio vibrarvi degli altri colpi meno funeſti per me; ma più crudeli per voi. Giuro di tentare ogni mezzo. L'amante mi renderà conto de' diſprezzi, e dell'onte, che mi reca l'amata, che rende a me nemico quel core, e già che voi l'amate, egli è

già troppo reo; bisogna sorprendervi tutti ad un tempo. Io ferirò il suo cuore, che il vostro mi toglie, e per godere un piacer senza pari, punirò in un sol punto e voi, ed un mio rivale.

Vir. Ah, Signore....

Ap. Vi si rende fatale, ben lo conosco, questa mia risoluzione; finalmente vi hò toccato nel più sensibile. Ma non m' incolpate. Siete voi, che il volete, e voi, voi siete, che co' vostri disprezzi l' assassinate.

Virg. Egli morrà dunque, o Signore, e sarò io quello, che lo condanno. Non importa, sagrificarò una Vittima così cara, e per le sacre leggi di una fedeltà immortale saprò ben vendicarlo, se voi mi amate; il vostro spirito libero allora dalla gelosia, sarà costretto a vedere il termine de' miei giorni: ed in mezzo a tanti mali avrò questo piacere, che la morte di un rivale vi costerà delle lagrime.

Ap. Madama, preveniamo queste fatali disgrazie, impiegate meglio il restante del tempo, che vi rimane. Icile in questo punto viene avanti da voi, ed io stesso hò volsuto, che quì vel conduchino; eccolo.

SCENA III.

Icile, detti, e Guardie.

Appio, ad Icil. Distornate un fiero colpo, che vi sovrasta, o Icile, e colle vostre preghiere procurate di meritare la vostra grazia. *a Virg.* Madama pensateci; voi sapete il mio disegno. Io voglio in questo giorno medesimo, o la vostra mano, o il di lui sangue. Esco per un momento. Guardie ritiratevi.

SCENA IV.

Virginia, e Icile.

Virg. Voi avete inteso il tutto; Cessiam pur di adularci, ecco il fatal giorno in cui dobbiamo per sempre separarci l'uno dall'altro. E' perduta la speranza del nostro sventurato Imeneo; e non posso, che un solo istante gioire della vostra presenza, e voi certamente non ignorate a quale barbaro prezzo mi venga permesso di favellarvi quest'ultima volta.

Icil. Mi è noto, che tutto si mette in costume contro di noi, che per tentare di viltà il mio coraggio mi hanno schierati sotto degli occhi in passando tutti que' più severi tormenti, che dal rigor delle

le leggi si adopra per punire i più grandi colpevoli; ma a questo fiero apparato nulla pensando il mio cuore non hà potuto, che immaginarsi il sol piacere di rimirarvi. Ah, Madama, che mi si rende pur dolce il potere parlarvi ancora; di potere adorare quella bellezza, che amo; di vedere ancora una volta pria di morire quegli occhi a piãgere la mia sorte; che non pensaste già mai, che l'anima mia atterrita venisse a consigliarvi un' odioso Imeneo. Se Appio l'inquo fosse degno di voi, io stesso vi priegherei a farvene Sposa; Io vi consecrerei il mio amore, e la mia vita. Mi stimerei allora ben fortunato d'avervi servito, e di avere potuto in morendo, mettere nelle vostre mani il supremo potere, e la felicità de' Romani. Non vi credeste ne tampoco, Madama, che io quì venga a persuadervi a favore della mia fiamma. La vostra bontà per me vi hà già renduta lo scopo al furor di un rivale troppo potente, e geloso; Sapete voi.....

Virg. Fermatevi. In questo estremo pericolo io stessa non sò consigliarvi; veggo ciò, che m'è d'uopo, non bilancciate di vantaggio. Sono superflui ed i vostri consigli, ed i vostri pensieri. Io sò come terminare i vostri, ed i miei infortuni, ed in questo medesimo giorno......

Icil.

Icil. Che cosa? che volete far voi? quale soccorso? quale risoluzione, Madama?..

Virg. Sì, di morire.

Icil. Ah! Numi!

Virg. La sorte ci costringe a morir l'uno, e l'altro; ma soffrite almeno, che la mia morte quì preceda la vostra; io lo voglio, voi nol dovete impedire: il più debole dee cedere il primo; hò del coraggio abbastanza per sacrificare me stessa; ma non ne hò punto per veder morire chi adoro.

Icil. Ah, Madama, lasciate questo pensiero... io ne fremo...

Virg. Voi tremate, e siete Romano?

Icil. Sì, io tremo, ve lo confesso, ma si compiace il mio core di una tal debolezza; vedrò dunque quegli occhi vostri a chiudersi per sempre? ah più tosto....

Virg. La morte è il mio dolce pensiero. Moriamo, poichè sà d'uopo generosa, e fedele. Portiamo alla Tomba l'immortalità del nostro ardore. Serviamo di nobile esempio a' secoli vanturi di una costanza, che non avrà potuto distruggere ne meno la morte. Si riporti del Tiranno una intiera vittoria. Moriamo, e chiamandomi a parte di vostra gloria, facciamo, che l'universo deplori il vostro fato, e constringiamo ad esserne invidioso.

Icil. Nò, Madama, vivete.... ma viene

il Tiranno, quest' è fatto; s'avvicina l'istante della mia morte. Il supplicio m'attende nell'uscire di quì. Tutto è già pronto; per l'ultima volta, addio. Io non vi vedrò più; ma ancor vi priego, questo è l'ultimo pensiere di chi vi adora, di volere....

SCENA V.

Appio, detti, Pisone, Fabbiano, e Guardie.

Ap. Qual termine avrà egli avuto il vostro ragionamento? che avete voi risoluto? parlate? Icile.

Icil. Niente, Signore.

Ap. E' questo dunque l' effetto di un tale congresso? e così l'avete piegata a'miei voleri? hò creduto col mezzo delle vostre persuasive di ricevere la sua fede.

Icil. Non mi sono ne per ombra degnato di rivolgere a te un pensiero. Come hai potuto lusingarti, che per salvar la mia vita io venissi a parlare a tuo favore a Virginia? avevo in che meglio impiegare un tempo sì prezioso, che di servirmene a favorire i tuoi odiosi disegni,

Ap. Ah perfido; la tua morte, ma una morte crudele punirà la tua audacia; niente te ne può liberare; questo è già fatto.

Icil.

Icil. Al suo paragone non hà la morte per me niente di spaventevole. Ma che dich' io? la mia morte ancor più della mia vita, del tuo geloso amore, vedrai eccitare l'invidia. Io morirò compianto, fortunato, e senz' esser tradito. Tu viverai sacrilego, infelice, & odioso.

Virg. Disingannati. La tua tirãnide in vano si adopra a separare Icile, e Virginia; invano tenti di rompere il corso di una fede sì bella. L'amore più forte di te ci riunirà tutto giorno.

Ap. Sì, voi sarete uniti; questo è un farmi grazia, bisogna ben' altrimenti confondere la vostra audacia. Voi volete irritarmi. Una gloria apparente è l'unico bene, che aspetta il vostro amore; ma voi vi abusate della mia giusta collera, che per li lunghi oltraggi cerca di sattisfarsi. Io pretendo, che i vostri cuori sostenendo ogni giorno mille diversi tormenti termino l'uno per l'altro della lor vita; così perveranno a vicenda con l'altrui pena; e provando, che gli effetti corrispondoueranno alle mie risoluzioni, voi morirete mille volte, senza morire già mai, che si ritornino alle Carceri.

Virg. Signore, addio.

Icil. Addio, Madama,

SCE-

SCENA VI.

Appio solo.

QUesto è fatto. Lungi un'inutile pietà; non si pensi, che alla vendetta.

SCENA VII.

Clodio, e detto.

Clo. AH, Signore, Plautia....
Ap. E bene?
Clo. Temete il suo fatale dolore; in ogni luogo si scorge a dimandare la sua Virginia a' sollevati Romani; queste femmine istesse accordate fan pompa del lor affanno con termini così presanti, che sembra cadauna di loro aver perduta una figlia; l'une pingenti, l'altre furiose mandano fino al Cielo le lor querele contro di voi. Molte poscia per evitare una simil disgrazia afferrano tra le braccia i lor figliuoli, e corrono a nasconderli, temendo ancora, che gli siano rapiti dal seno. Finalmente il loro amore, perchè s'affretti a salvarli, e la tema di perderli accresce la di lor tenerezza. Dall'altra parte i parziali del vostro fortunato rivale, vanno per tutto spargendo una voce, che vi può essere assai funesta; dicono, che il vostro amore,

re, non le mie preghiere vi hanno fatto rapire Virginia alla Madre; per giustificarvi, o Signore, con i Romani è necessario in questo punto rimetterla nelle mie mani, aspettate, che questo turbine col tempo dileguisi....

Ap. Vien meco, noi vedremo ciò, che operare si debba.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Plautia, Pisone, e Fulvia.

Pla. Come? io arrestata in questo luogo? quale ingiusto attentato?.....

Pis. Ubbidisco contro mia voglia, Madama, a gli ordini d' Appio. Ma.....

Pla. Oh Dij! qual furore l'inspira. Quest' è fatto, questo Tiranno camina di delitto in delitto. Egli rittiene la Figlia, egli arresta la Madre.

Pis. Madama, egli hà dovuto risolversi a trattenervi il pensiero di sua salvezza,

ve l'hà costretto. Non hà potuto difenderſene, ed oſo dirvi, che il ſuo cuore è ſtato non poco irreſoluto ſopra di ciò; ma egli ſi è veduto minacciato da un troppo grave pericolo, eſſendo le voſtre lagrime ben più poſſenti dell'armi d'Icile. Di già ſi vedevano da tutte le parti per la Città le Donne tutte unirſi con voi alla vendetta. Di già.....

Pla. Che? i noſtri pianti gli hanno potuto recar ſpavento? egli hà temuto le noſtre minaccie; quando gli armati non hanno potuto conſeguire, che de' vani deſiderij, de' ſoſpiri, e delle apparenti dimoſtrazioni? ma oſſerva il deſtino degli empj come lui, hanno eglino ſeco il lor più crudele nemico, e ciò è volere giuſtiſſimo degli Dij, che il rimorſo importuno accompagni indiviſibilmente la colpa. La ſua rabbia ſenza eſitare egli penſa di sfogare contro di me.

SCENA II.

Virginia, detti, Fulvia, e Camilla.

Virg. Fuggiamo, Camilla. Ah Cieli! Siete voi, che io veggo, Madama? qual deſtino quì vi conduce?

Pla. Ma dimmi tu, perchè fuggi? che hà egli fatto il noſtro nemico?

Virg. Madama, è dichiarata la mia ſchiavitù.

Pla.

Pla. Che dici?

Virg. Il Tiranno senza onor senza fede, scordatosi la sua promessa di aspettare mio Padre, ha seguito il consiglio del funesto amor suo. Poco fà di suo ordine condotta alla sua presenza, hà conosciuta l'origine della sua perfidia, ed hò ben distinto a quale sorte deplorabile sarebbemi per condur la sua fiamma. L'effetto non hà ingannato il mio pressaggio. Appio mi hà abbandonata al suo scelerato Ministro, ed hà dichiarato Clodio mio assoluto Padrone. Per togliermi a sue catene non vegg'altro scãpo, che la mia morte; bisogna morire, Madama, e che questo sia l'ultimo giorno, e delle nostre disgrazie, e della mia vita.

Pla. Che funesto disegno? e non v'è scampo? possenti Dij!

Virg. Sordi sembrano, e crudeli per noi; io non spero più cosa alcuna, e mi sento preparata a più fieri tormenti; Clodio mi perseguita. Le furiose Guardie veranno a momenti a levarmi da questo luogo. Voi vedrete, Madama, una barbara truppa.....

Pla. Ah, quale spettacolo mi si prepara, mia figlia; vedo de' furiosi Soldati strapparti ancora dalle mie braccia? dovrò vederti piangere, e l'inutile mia tenerezza.... nò. In onta a tutti gli sforzi è necessario, che io ti siegua. In

vano

vano questi barbari tenteranno di separarci.

Virg. Madama, a questo sforzo conviene prepararsi; conosco dalle vostre lagrime quale amore mi portiate, e che la vostra tenerezza vi fà soffrire la metà de' miei mali; contuttociò riterete i vostri sospiri nel fondo del vostro core, raffrenate i vostri trasportamenti; Clodio giungerà trà poco, fate un nobile sforzo, e moderate l'acerba pena, che vi divora; le vostre angustie raddoppieranno la gioja del fier nemico; non permettete, che li suoi barbari sguardi si rallegrino nel nostro estremo dolore, ad ogni modo sarebbono inutili appo lui le nostre lagrime. L'amore di Appio è quello, che a ferro mi condanna. Hò preveduta poco fà il tenore del mio destino; e me n' andava a sottrarmene con la mia morte. Voi non avete volsuto, vi siete però abbagliata. I vostri discorsi, i vostri sospiri, le vostre lagrime m' hanno trattenuta. Ecco gli effetti infelici de' vostri funesti pensieri. Hò sofferto più lungo tempo per morire più acerbamente; e ciò, che m'affligge d'avantaggio si è, che allora io sarei morta in libertà, che adesso mi converrà morire già schiava.

Pla. Non rimproverarmi ora più questo funesto soccorso, che non avrei io tentato per conservare i tuoi giorni? mi

sono

sono ingannata ..... ma Cielo, il nostro nemico s'accosta.

Virg. Madama, in nome degli Dij sfuggite la sua presenza; lasciatemi quì sola, andate, non vi esponete agli affronti del perfido, all' ardir de' Soldati; non manca più altro a compiere la mia miseria, che di vedere una Madre oltraggiata dal lor furore.

Pla. Che io ti abbandoni in questa estremità? che io vada lungi da tè a cercare la mia sicurezza? ah più tosto.....

SCENA III.

Clodio, Guardie, e dette.

Pla. TU' vieni quì perfido? qual sacrilego disegno ti conduce, e ti guida? Mostro inumano vieni tu a rapirmi il più puro mio Sangue? vieni tu......

Clo. Io vengo per la mia Schiava. Questa figlia è mia, io sono finalmente il suo Padre. Appio me l'hà ceduta ed alle mie leggi hà sottomesso il suo destino. Guardie, che altrove si tragga.

Pla. Ah qual tirannide! le loro mani sacrileghe oseranno di assalire Virginia..... addietro.

Virg. Fermatevi, e non abbiate ardimento di por le mani sopra il Sangue più glorioso de' più famosi Romani. Non v' acco-

accostate, vi seguirò senza pena incontro al mio crudele destino; tradita, abbandonata alle vostr' onte, non hò per me, che la mia costanza da opporre alle mie sciagure; ma questa virtù mi basta, che tutto potrò con lei. Addio, Madama, addio; il vostro estremo dolore indebolisce il mio coraggio, e mi rende ancor più infelice, della mia medesima schiavitù, prendete cura della vostra vita; mi prenderò pensiero della mia gloria. Io spero, che un giorno la mia deplorabile storia, narrando la mia disgrazia a' secoli futuri, esporrà non meno il tenore della mia virtù, e costringerà l' invidia più nera a confessarmi degna prole d'illustri antenati. Addio.

Pla. Io corro....

Pis. Soffrite....

SCENA IV.

Plautia, Pisone, Fulvia, e Guardie.

Pla. CHe? s'ardisce di trattenermi? inumano, questo è troppo, non posso abbandonarla. Lasciate, che trà le sue catene io sciegua Virginia; senza mia figlia odio l'istessa vita; per rabbia, o per pietà feritemi, piagatemi, e dopo avermi tolta la metà del mio sangue, versate ancora quel mi resta entro

le

le vene. Ah sarei felice ancora in questo punto fatale se almen potessi con una morte sollecita accompagnare Virginia nella estrema sua sorte, o rivolgere sopra me stessa la crudeltà del suo destino, esponendomi pronta alle sue catene in sua vece. Non posso, ne salvarla, ne accompagnarla, ne morire crudeli alcuni di voi non risolve di consolarmi? ma che veggo?... come...

SCENA V.

Severo, e detti.

Sev. TUtto hà cangiato aspetto, Madama, voi vedrete terminare le vostre disgrazie; ripigliate il vostro spirito; di già gli Dij favorevoli m'hanno accordato il piacere di giungere ad avvisarvene. Icile è libero finalmente, la sua prigione sforzata; hò veduto la sua Guardia trucidata da' suoi amici, e con l'armi alla mano egli si è avvanzato a' danni di Appio; sono alle mani Madama, e il giusto Cielo farà perire senza dubbio un detestabil Tiranno. Dissipate lo spavento del vostro spirito confuso. Tutto sembra promettervi una tranquilla felicità. Appio prevenuto da un'orribile furore fà custodire Virginia da' suoi Soldati più vigorosi, non curandosi di rimaner quasi solo, abbando-

donato, e mal ſicuro. Egli dovrà cedere allo ſdegno d'Icile; non può diſenderſene. Egli ſteſſo mi hà affrettato di rendervene conſapevole, e dirvi, che voi lo vedrete trà poco giungere in queſto luogo vittorioſo. Corro a trovarlo.

Pla. Nò; pretendo d'accompagnarvi; andiamo a vedere la mano, che ci mette in libertà; di già più non mi trattengono in queſti luoghi, vedo fuggite le mie Guardie.... andiamo.... ma queſt' è fatto.... eccolo.

SCENA VI.

Icile, e detti.

Icil. SI', Madama, queſt' è fatto. Appio non vive più, io l' hò punitò; finalmente il tutto è in ſalvo, e di già il voſtro Spoſo è giunto in Roma.

Pla. Virginio?

Icil. Madama, io l' hò ſaputo appena; la voce del ſuo ritorno ſi è ſparſa a queſt' ora per tutto; ma che fà Virginia? ella ſola mi ſtà nel cuore.

Pla. Clodio ſcortato da una truppa crudele, ſe n' è fatto padrone.

Icil. Ah ſi voli a liberarla, ed a punire ſotto gli occhi de' Romani con queſta Spada il traditore, affine ch' io poſſa godere tutta intera la gloria di queſto trionfo.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Camilla, e detti.

Pla. Volete voi, Signore... che vieni tù ad annunziarmi? dimmi, che fà mia figlia? dove l'hai tu lasciata?

Cam. Vostra figlia?

Icil. Insegnatemi dove fà d'uopo, che io corra; dove sono i miei nemici, perch' io gli sveni? Virginia più non li tema, ch' io vado....

Cam. Moderate questi superflui trosportamenti; non è più tempo.

Icil. Come?

Cam. L'amabile Virginia.....

Pla. E bene.....

Cam. E' morta sotto i miei occhi.

Pla. Cieli! che intendo? ah destino! che colpo?

Icil. Ecco il colmo di tutti i miei mali; che posso più temere dopo ciò, che intendo? Grandi Dij!

Cam. Virginio, che giunto era dal Campo in sua difesa, avendola da lungi veduta nelle mani de' Soldati a questo spettacolo crudele hà fermato i suoi passi ed informatosi dal Popolo, nell'udire, che sua figlia era stata consegnata quale Schiava all' empio Clodio, rimanendo esposta in tal guisa nell' insolente amore di Appio; risolve, o di salvarla, o di

di perder se stesso; attacca egli solo più di mille nemici; mal corrisponde il successo a ciò ch' egli s' era prefisso, l' arrestano improvisamente, ed egli vedesi disarmato: e che serve (egli dice) al mio deluso coraggio l'inutile fregio de' miei passati trionfi, poichè son vinto quest' ultima volta? ma permettetemi crudeli nella mia disgrazia, poichè debbo perder Virginia, che almeno io l' abbracci; la posente dolcezza di questo abbracciamento adulerà la pena di questo cor disperato; lo lasciano; egli vi corre, e la raggiunge, e co'suoi abbracciamenti fà pompa della sua tenerezza. Allora io l'odo dirgli: Signore, datemi la morte, e salvate il mio decoro. Virginio sorpreso, e meravigliato del suo coraggio, sospira in un sol punto, e di rabbia, e di amore; a'tuoi crudeli desiderj (dic' egli) debbo, e posso io ubbidire? ma sarebbe un tradirti, il non ubbidire; sattisfacciamo la tua voglia, ed in onta alla mia debolezza togliamo il tuo decoro al pericolo, che gli sovrasta col mezzo di un barbaro colpo facciam mostra del nostro amore; mostriamoci inumani per un' eccesso di pietà, e l'universo informato, che io son Padre, ammiri la mia costanza, e pianga la mia miseria; dopo questi accenti, trasportato furioso, gira d' intorno gli accesi sguardi, e vedesi al suolo

lo

lo (ah disgrazia intempestiva !) un ferro , a caso ad un de' nemici caduto, lo prende , e pieno di un' indiscreto ardore và per trafiggere la sua figliuola ; ma in vano s'affretta il suo coraggio per questo colpo ; quando crede di terminarlo glie lo impedisce la tenerezza , poichè appena egli vede vicino a quel seno il coltello , che sembra renduta dalla natura di gelo la di lui mano; egli rimane imobile a questo misero oggetto. Tutti accorrono a fargli ostacolo ; quando Virginia tremante veggendo questo soccorso , che mette in azardo la propria gloria assicurando la di lei vita ; s'affretta allor di morire , e lanciatoci al ferro con mano ardita se lo immerge nel petto , e cade , e spira .

Pla. Ah !

Cam. Virginio dopo ciò , chiede ad alta voce giustizia del prezioso suo Sangue , e prenduto tra le braccia questo Cadavero insanguinato il fà vedere a' Romani . Il Popolo spaventato , freme nel riguardar questa Vittima ; giura la perdita di tutti li Decemuiri , e corre da tutte le parti a vendicarvi . Clodio hà di già ceduto al lor furore ; ed io sono venuta ad avvisarvi dell' orribile successo , che avete udito ; ben felice , se la mia morte mi avesse potuto risparmiare la pena da me soferta nell' annunziarvelo.

Icil.

Icil. Così per amor mio Virginia è perduta? quest' è l' unione ch' io m' era promessa? Moriamo, ma di una morte, che sia utile a tutti: portiamo sopra i nostri Tiranni, e la mia rabbia, ed i miei colpi; andiamo, Madama, andiamo entrambo a far parlare per tutto il nostro dolore; andiamo, e mille morti rendino segnalato questo giorno infelice, poichè Roma lo esigge, come lo esigge il mio amore.

IL FINE.